

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Ospedale psichiatrico, rivive la storia

Borgo Palazzo. Oggi visite guidate sulla vita nell'ex Onp, con la proiezione delle immagini del vecchio manicomio. Dalla pellagra ai soldati traumatizzati, i pazienti, seppur ai margini, non vivevano una vita separata dalla società

MARINA MARZULLI

Come si viveva nell'ex Ospedale psichiatrico, e quali erano i rapporti fra i «matti» e la parte «sana» della società bergamasca? Lo abbiamo scoperto con la visita guidata a cura della Fondazione Bergamo nella Storia, ieri pomeriggio in occasione dell'inaugurazione dell'Onp Bistrò, il bar-tavola calda realizzato all'interno dell'ex ospedale psichiatrico di via Borgo Palazzo 130. Le visite, sempre gratuite e senza bisogno di prenotazione, si terranno anche stamattina alle 11.

La storia dell'Ospedale Psichiatrico di Bergamo parte ad Astino nel 1833, quando venne aperto nei locali dell'ex monastero un manicomio che ospitasse i malati che erano in gestione dell'Ospedale San Marco. Chiuso nel 1892, i pazienti vennero trasferiti nella struttura di Borgo Palazzo, che rimase aperta fino all'inizio del nuovo millennio.

«In realtà non accettava pazienti dal 1978, anno della Legge Basaglia e della chiusura dei manicomii, ma i pazienti vennero dimessi progressivamente e chi non aveva una famiglia cui fare ritorno è rimasto fino al 2000», racconta Lia Corna, referente della Ricerca per la Fondazione Bergamo nella Storia.

La visita guidata parte dalla palazzina della direzione, dove le guide della fondazione proiettano immagini del vecchio manicomio appartenenti all'archivio fotografico Sestini e all'archivio cartaceo con i documenti del fondo Federico Alborghetti, medico ad Astino. Emerge subito come i cosiddetti «matti», per quanto messi ai margini, non vivano una vita separata da quella del resto della società.

«Le malattie psichiatriche cambiano a seconda del contesto sociale – sottolinea Lia Corna –, ad Astino si trovavano soprattutto malati di pellagra, mentre durante la guerra abbiamo i soldati effetti da disturbo post traumatico».

Nel percorso della visita guidata viene mostrata la struttura dei padiglioni, secondo i dettami scientifici dell'epoca, arrivando fino alla chiesa interna al manicomio e mostrando l'interno di un reparto. Nei primi decenni dell'800 la grande maggioranza delle diagnosi psichiatriche erano legate alla pellagra, malattia legata all'alimentazione carente di vitami-

ne, molto diffusa tra i contadini poveri che si nutrivano solo di polenta. Oltre alla dermatite, i sintomi psichici comprendono insonnia, affaticamento, perdite di concentrazione, irritabilità, tendenza all'abbassamento del tono dell'umore. Povertà, denutrizione, malattia mentale: un

cerchio vizioso in cui – in un orizzonte di scarsità endemica di risorse – era facile cadere.

Con la pellagra, l'alcolismo non può dirsi scomparso) tra le maggiori cause di malattia e di disturbi nel comportamento sociale, di segni di turbolenza e inquietudine. In contesti connotati dalla mancanza di cibo, da povertà e guerre, l'eccesso alcolico è una risposta alle grandi e complesse difficoltà esistenziali, dalle relazioni familiari alle traversie del mondo lavorativo.

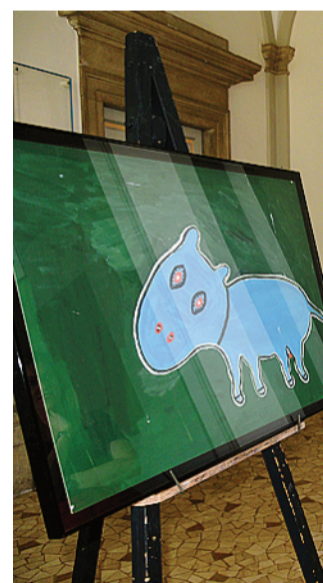
Isolato, ma non alieno dalla normalità del vivere corrente, il manicomio accoglieva spesso persone non dissimili dal modo corrente di vivere il tempo della città. Crede che la vita di un paziente



L'inaugurazione dell'Onp Bistrò, bar-tavola calda all'interno dell'ex Ospedale psichiatrico FOTO BEDOLIS



La mostra «Arte Irregolare» allestita all'ingresso monumentale dell'ex Ospedale psichiatrico (in collaborazione con l'associazione Tarcisio Merati)



psichicamente sofferente sia aliena al vivere corrente è ancora oggi un luogo comune diffuso e radicato, che rende più difficile un ritorno, quasi sempre invece possibile, accanto ai «normali». Città i cui assetti, i cui modi di vivere, le cui abitudini alimentari, igieniche, i cui rapporti familiari, di genere, le cui concezioni di buon costume, di sessualità, di buona condotta morale, non poche volte – allora come ora – possono essere le cause certamente rilevanti della sofferenza psichica. Sofferenza che non poche volte i «normali» preferiscono proiettare in una persona altra, da tenere ben chiusa e segregata.

In questo processo di negazione, «i normali», non poche volte congiunti e vicini a chi soffre, possono non riconoscersi come compartecipi, forse cause di sofferenze ed esclusione dalla vita sociale; esclusione che parte spesso dalla perdita di lavoro o dalla non offerta di un lavoro.

Il manicomio è stato la testimonianza concreta, architettonicamente visibile, del fatto che i «sofferenti» dovessero essere tenuti a distanza e che bisognasse, come normali, «non averci a che fare». Dall'altra parte, l'ospedale psichiatrico ha avuto negli anni anche contatti felici con il resto della comunità, confronti costruttivi, spunti di intervento clinico e confronti con la società civile. Ed è da questo interscambio positivo che bisogna ripartire, come dimostra l'apertura del nuovo Bistrò, non solo per il luogo significativo che occupa, ma anche perché impiega persone in condizione di fragilità che hanno bisogno di un supporto per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Prosegue inoltre sino alle ore 13 l'esposizione di Arte Irregolare allestita presso l'ingresso monumentale (in collaborazione con l'associazione Tarcisio Merati).

Gli affreschi ritrovati dono per tutta la provincia

Clusone

Un restauro complesso, dagli esiti sorprendenti. La Chiesa del Paradiso di Clusone – restaurata per volere della Comunità di Clusone, guidata da mons. Giuliano Borlini, con il contributo della Fondazione Credito Bergamasco – torna a nuova vita regalando ai suoi fedeli e agli amanti dell'arte un magnifico ciclo di affreschi, riscoperto nella Cappella dell'Ad-

dolorata proprio grazie ai lavori di recupero, inaugurati venerdì.

«L'intervento ha consentito il ripristino di suggestivi affreschi che la storica stratificazione degli interventi sulla Chiesa aveva occultato; data la nostra particolare vocazione alla salvaguardia del patrimonio locale – attestata da oltre un centinaio di importanti interventi nel decennio (alcuni dei quali veri e propri salvataggi di capolavori dei nostri territori) – non pote-

vano non corrispondere alla richiesta di aiuto lanciata tempo fa dal parroco, mons. Borlini, con un significativo investimento economico che ha avuto un altissimo ritorno culturale per la comunità e per la provincia, trattandosi di eccellenti opere d'arte, ad oggi sconosciute», ha dichiarato Angelo Piazzoli, segretario Fondazione Credito Bergamasco. Dice il restauratore Tiziano Villa: dopo mesi di intenso lavoro, il risultato finale è

stato straordinario. Sono tornati alla luce una serie di riquadri con santi e Madonne disposti su due registri: quello superiore composto da 5 riquadri con tre differenti «Madonna col Bambino», un «San Gottardo» e quello inferiore con altri 5 riquadri con «Madonna con Bambino», una parte di un «S. Antonio abate» e un lacerto di un «San Rocco». Conclude il parroco: «Straordinario il risultato di questo lavoro, forte la sorpresa e straordinaria l'emozione che abbiamo provato nell'osservare i tesori. L'affresco dell'Addolorata restituito allo splendore originale e gli altri affreschi ritrovati, siano un invito alla preghiera e un aiuto per una rinnovata devozione a Maria».



L'inaugurazione dei restauri a Clusone FOTO FRONZI